

Dante Alighieri

Il seggio vuoto di Arrigo VII in Paradiso

Paradiso, XXX, vv. 118-148

Raggiunto l'Empireo, Beatrice indica a Dante un seggio su cui è posta una corona e gli spiega che lì siederà l'anima di Arrigo VII di Lussemburgo, che proclamato imperatore scenderà a raddrizzare l'Italia, ma troverà un paese non ancora pronto a riceverlo. Questa è l'ultima profezia dell'intero poema ed è seguita dalla condanna della cupidigia di un papa, il francese Clemente V (responsabile del trasferimento della Santa Sede in Francia). Ma Dio, aggiunge Beatrice, sprofonderà presto quel papa nella stessa buca delle Malebolge, insieme a papa Bonifacio VIII.

Metro Terzine.

La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza
non si smarriva,¹ ma tutto prendeva
120 il quanto e 'l quale di quella allegrezza.²

Presso e lontano, lì, né pon né leva:
ché dove Dio senza mezzo governa,
123 la legge natural nulla rileva.³

*Il mio sguardo (vista) non si smarriva
a causa dell'ampiezza e dell'altezza (dell'Empireo), ma percepiva,
nella sua quantità e qualità, tutta quanta quella condizione di beatitudine (allegrezza).
Vicinanza (presso) e distanza (lontano), in quel luogo, non aggiungono (pon) né tolgono (leva) nulla (alla
vista);
dal momento che, dove Dio presiede senza intermediazioni (senza mezzo),
la legge di natura non ha validità (nulla rileva).*

1. non si smarriva: non appena fatto entrare da Beatrice nell'Empireo, Dante è accolto da una luce fortissima, su cui la sua guida lo spinge a tenere fisso lo sguardo, per abituare i suoi occhi alla luminosità della rosa dei beati e poterne sostenere la vista.

2. allegrezza: è l'assemblea dei beati, che si rallegrano in eterno della visione di Dio.

3. Presso e... nulla rileva: Dante, che si trova al centro della Rosa dei beati, li percepisce tutti alla medesima distanza, perché nell'Empireo, dove Dio, che regola l'universo, è direttamente presente, le leggi della fisica e dell'ottica non valgono più. Per questo, come dice nella terzina precedente, può abbracciare con lo sguardo tutti quanti i beati nella loro interezza.

- Nel giallo⁴ de la rosa sempiterna,
 che si digrada e dilata e redole
126 odor di lode al sol che sempre verna,⁵
- qual è colui che tace e dicer vole,
 mi trasse Beatrice, e disse: «Mira
129 quanto è 'l convento de le bianche stole!⁶
- Vedi nostra città quant'ella gira;
 vedi⁷ li nostri scanni sì ripieni,
132 che poca gente più ci si disira.⁸
- E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
 per la corona che già v'è su posta,
135 prima che tu a queste nozze ceni,⁹
- sederà l'alma, che fia giù agosta,
 de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
138 verrà in prima ch'ella sia disposta.¹⁰

*Nel centro giallo della rosa eterna (sempiterna),
 che si estende per gradi (digrada) e si dilata e profuma (redole / odor)
 delle lodi al sole che fa sempre primavera (sempre verna),
 Beatrice condusse me,
 che ero come colui che tace ma vuole dire qualcosa, e mi disse: «Guarda (Mira)
 quanto è grande il concilio (convento) dei (beati) vestiti di bianco (bianche stole)!»
 Vedi quanto si allarga circolarmente (gira) la nostra città;
 vedi come sono pieni i nostri sedili (scanni)
 tanto che ormai c'è posto (ci si disira) soltanto per pochi altri.
 E in quel grande seggio che tu stai osservando (a che tu li occhi tieni)
 incuriosito dalla corona (per la corona) che vi si trova sopra,
 si siederà, prima che tu muoia (lett. «prima che tu prenda parte al banchetto nuziale dei beati»),
 l'anima (l'alma), che è stata già di dignità imperiale (agosta = «augusta»),
 del sommo Arrigo, che si recherà a raddrizzare l'Italia
 prima che essa ne sia pronta (sia disposta).*

4. nel giallo: centro luminoso intorno al quale si sviluppa in altezza la rosa circolare che ospita i beati.

5. redole... verna: l'immagine unisce in una sinestesia il metaforico profumo della Rosa dei beati e i canti di lode che essi rivolgono a Dio. Alla metafora floreale contribuisce poi la perifrasi con cui Dio stesso è indicato: egli è il sole che diffonde un'eterna primavera, la stagione appunto in cui nascono i fiori. Allo stile elevato dei due versi partecipano i due latinismi *redole* (da *redoleo*, "profumare") e *verna* (da *ver*, "primavera").

6. de le bianche stole: Dante riprende qui un'immagine dell'*Apocalisse* (7, 9: «avvolti in bianche vesti»); il colore bianco delle vesti dei beati rimanda alla loro condizione di purezza incontaminata.

7. vedi... vedi: l'anafora rende la concitazione dell'invito di Beatrice a Dante. La «nostra città» è l'Empireo, in quanto Gerusalemme celeste, come in *Apocalisse* 21, 9-10.

8. che poca gente più ci si disira: i posti a disposizione per i beati si stanno esaurendo, perché, secondo la visione dantesca, la fine del mondo e il giudizio universale sono ormai prossimi.

9. prima che tu a queste nozze ceni: l'immagine del Paradiso come banchetto nuziale alla presenza di Dio è biblica; cfr. *Apocalisse* 19,9: «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'agnello». La morte di Arrigo avverrà nel 1313, prima della composizione del *Paradiso* e, ovviamente, della morte di Dante.

10. dell'alto Arrigo... disposta: le speranze che Dante ripose in Arrigo VII in occasione della sua discesa in Italia nel 1310 (dopo essere diventato imperatore nel 1308) sono esposte nell'*Epistola VII*.

La cieca cupidigia¹¹ che v'ammalia
simili fatti v'ha al fantolino
141 che muor per fame e caccia via la balia.

E fia prefetto nel foro divino
allora tal, che palese e coverto
144 non anderà con lui per un cammino.¹²

Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
147 là dove Simon mago è per suo merto,

e farà quel d'Alagna intrar più giuso». ¹³

La cieca cupidigia, che rende insensati (ammalia) voi italiani, vi ha reso simili al bambino (fantolino) che, pur morendo di fame, caccia via la balia. E sarà a capo (prefetto) della Curia divina (foro divino) allora un tale che, a volte apertamente (palese), altre di nascosto (coverta), non si comporterà nei suoi confronti (non anderà con lui) in modo univoco (per un cammino). Ma Dio gli concederà (sarà da Dio sofferto) di ricoprire il pontificato (santo officio) per poco tempo; poiché egli sarà fatto precipitare (sarà detruso) là dove si trova a buon diritto (per suo merto) Simon mago e farà così sprofondare più in basso (nel pozzo) Bonifacio VIII, il papa di Anagni (quel di Alagna).

11. la cieca cupidigia: origine prima di tutti i mali, secondo Dante, la cupidigia ha impedito che gli italiani cogliessero l'occasione della discesa di Arrigo VII per riportare l'ordine a lungo desiderato. Per coloro che sostengono l'identificazione del veltro del I canto dell'*Inferno* con Arrigo stesso è significativo il fatto che a lui Dante aveva demandato il compito di scacciare dall'Italia la lupa, simbolo proprio della cupidigia, che aveva provocato tanti danni nelle città della Penisola (cfr. *Inferno* I vv. 100-111).

12. prefetto nel foro divino: si tratta di Clemente V (1305-1315), papa di origini francesi, che manterrà un comportamento ambiguo nei confronti di Arrigo VII, sostenendolo a parole, ma boicottandolo nei fatti e risultando alla fine decisivo per il fallimento della politica imperiale in Italia.

13. Ma poco... più giuso: come già anticipato a Dante da Bonifacio VIII stesso nel canto XIX dell'*Inferno* (vv. 79-87), Clemente V lo raggiungerà presto nella bolgia dei simoniaci; questi sono puniti per aver fatto commercio delle cariche ecclesiastiche e prendono il nome da Simon mago, un personaggio degli *Atti degli apostoli* che aveva cercato di comprare dagli apostoli Pietro e Giovanni il potere di comunicare ai fedeli lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani. Bonifacio si trova conficcato a testa in giù all'imboccatura di un pozzo, pieno di altri dannati come lui; all'arrivo di Clemente, egli gli lascerà il posto in cima alla pila di dannati e sprofonderà più in basso.